

# LA CIVETTA

Bimestrale del Circolo degli Inquieti Anno VIII - N.6 - Dicembre 03/Gennaio 04 DELLA LIGURIA D'OCCIDENTE

Direttore Editoriale e Presidente del Circolo degli Inquieti: Elio Ferraris. Direttore Responsabile: Giovanni Timossi. Editore: Circolo degli Inquieti, Via Amendola 13/14, 17100 Savona. Aut. Trib. di Savona n. 461/96. Stampa Cooptipograf C.so Viglienzoni 78, r Savona. Poste Italiane S.p.a. Spedizione in A.P. 70% DIREZIONE COMMERCIALE SAVONA

**Venerdì 12 dicembre ore 18**  
**Sala Riunioni dell'Unione Industriali, Via Gramsci Savona**  
*Presentazione del nuovo logo del*



realizzato da **Ugo Nespolo**

Ne parleranno:

**Ugo Nespolo**

Socio Onorario del Circolo degli Inquieti

**Antonio Ricci**

Inquieto dell'Anno 2001

**Alessandro Garassini**

Presidente della Provincia di Savona

**Luciano Pasquale**

Direttore dell'Unione Industriali di Savona

**Magda Tassinari**

Docente di Storia dell'Arte al Liceo Classico di Savona

**Elio Ferraris**

Presidente del Circolo degli Inquieti

L'incontro sarà aperto dal Mago

**Gabriele Gentile**

Artista dell'Illusione

Alle 20,15 seguirà la cena per gli auguri di Natale solo su prenotazione presso

**L'angolo dei Papi**

Cafè & Restaurant,

Vico Marmo 10, Savona

Quota di partecipazione: € 50,00. Per i Soci del Circolo € 40,00.

Telefonare allo 019854813 lasciando un messaggio in caso di assenza

Prenotazione entro l'8 dicembre. **Posti limitatissimi.**

## Ugo Nespolo, La civetta e il Circolo degli Inquieti

*E' di Ugo Nespolo il nuovo logo del Circolo degli Inquieti: "...poche linee, alcuni colori per illustrare il senso di un modo di essere e di fare."*

*Abbiamo chiesto a Magda Tassinari, docente di Storia dell'Arte al Liceo Classico "Chiabrera" di commentarlo, di "provare a smontare il giocattolo"*

di **Magda Tassinari**

E' di Ugo Nespolo il logo che accompagnerà d'ora in poi ogni azione, dalla semplice lettera alle manifestazioni pubbliche, del Circolo degli Inquieti di Savona; è una forma nuova ed inedita, un'immagine, un marchio, un emblema fatto apposta per raccontare in un solo colpo d'occhio un passato, un presente e delle aspettative future; poche linee, alcuni colori per illustrare il senso di un modo di essere e di fare.

Proviamo a smontare il giocattolo. Un occhio che ti osserva, no, ti scruta, perché la pupilla triangolare rivolge verso di te il vertice inferiore insinuandosi oltre il tuo sguardo, per indagarti. Il triangolo non è al centro dell'iride ed è obliquo: l'occhio ti guarda, ma apparentemente di sfuggita, come per non farsene accorgere.

E poi, quella forma accattivante dell'iride, dolcemente tondeggiante, data da due linee circolari concentriche, è rassicurante davvero o, nel leggero deformarsi dei due cerchi ma sono ovali che rifiutano di allinearsi persino fra di loro, ci propone una visione instabile, una plurifocalità del vedere?

Arancione nella metà inferiore (non la metà esatta, ormai siamo preparati) quell'irideocchio vede positivo, caldo, forte; blu elettrico in quella superiore, che si assottiglia al centro come un sopracciglio, per contrasto induce il dubbio, indispensabile e complementare, come il blu all'arancione, appunto, per una visione dinamica e articolata delle cose del mondo.

Proprio da lì, nel punto esatto del contattoaccensione fra i due complementari, parte una freccia scagliata dall'arco-Circolo degli Inquieti.

L'occhio ha mirato: lo slancio è forte, l'energia che sprigiona dal blu "elettrico" raggiunge la punta, fucsia come il triangolo della pupilla. La direzione è quella giusta, coglierà nel segno?

La linea delle ciglia accompagna quella dell'arco-Circolo degli Inquieti che la sovrasta, ma non la opprime perché flessuoso ed elegante, quasi infantile nella grafia morbida da lavagna di scuola.

Sono ciglia quelle punte corpose che seguono nere la palpebra truccata di ombretto della maliarda civetta? Attenzione! Il becco rapace ci svela possibile, così grande? eppure subito non si notava! che forse la forma dell'occhio in realtà nasconde quella di una testa tutta intera. Strano incastro, quello della vita: se non è un occhio, ma una testa, le ciglia saranno allora una corona? Allettatrice sì, la civetta, ma non presuntuosa; forse ci sbagliavamo, è soltanto il diadema di penne degli indiani che indossava da piccola per gioco (un gioco allora anche l'arco con le frecce?).

Resta un ultimo dettaglio da decifrare: è un colletto ricamato (civetta femmina) o una strana barbetta (civetta maschio) quel motivo grafico in nero che segue in basso la linea dell'occhiotesta? Ma no, è la firma dell'artista!

**Piccola festa per un spirito fortemente inquieto:**

**Riccardo Garrone**

*Chi non conosce Riccardo Garrone? Crediamo siano davvero pochi.*

*Lo conoscano gli uomini dell'economia e della finanza, gli operatori culturali e gli intellettuali, gli sportivi e i tifosi, i cacciatori e gli ecologisti.*

*In lui alberga sicuramente un grande spirito inquieto che lo spinge ad intervenire in ambiti diversi e, apparentemente, tra loro distanti: a sempre nuove imprese, insomma.*

*Avremo la possibilità di apprezzarlo più da vicino venerdì 16 gennaio, in occasione di una sua visita al Circolo degli Inquieti. Intanto cominciamo a conoscerlo grazie alle notizie biografiche che il lettore troverà all'interno del giornale e a queste righe di Franco Monteverde, comune amico del nostro Circolo e di Riccardo Garrone.*

di **Franco Monteverde**

Fin dal primo incontro con Riccardo Garrone, è nata in me un sensazione di stupore, mai modificata nel corso degli anni successivi.

Per quanto diversi nel tempo fossero i miei ruoli, Garrone, che si presentava ovviamente solo come imprenditore, non accennava mai agli interessi della propria azienda.

Parlava con passione del futuro di Genova, spesso comprendendovi anche l'Oltregiovo; in una Città in cui gli imprenditori difficilmente si allontanano dagli interessi dei propri scagni, dove non solo vi lavorano, ma vi si rinserrano, quasi fossero dei fortini, dialogare con Garrone abbracciando gli interessi dell'intera comunità, ha sempre suscitato in me un moto di sorpresa e una viva curiosità.

Anche quando progetti e proposte provocavano esitazioni o critiche aperte, la conversazione prendeva immediatamente respiro e le differenze di ruoli sfumavano, per lasciare il passo alla fantasia e alla creatività.

In alcuni casi, anche recenti, più che di progetti si è parlato di sogni, comunque concreti e realizzabili, se sostenuti dai decisori pubblici e se attorno ad essi si crea tra i genovesi un largo consenso.

Si pensi al progetto Appennino lanciato da La Maona in Val Bormida, o alla proposta di riordinare in modo unitario le destinazioni d'uso del triangolo Savona-Alessandra-Genova.

Dal contrasto tra una progettualità che guarda lontano, inserendo la Città, la Liguria e l'Oltregiovo in un contesto nazionale e internazionale e la sordità delle istituzioni e delle organizzazioni di categoria, nasce una forte tensione emotiva.

Sicché spesso Garrone è portato a scontrarsi non tanto con interessi consolidati, quanto con comportamenti, modi di pensare, prassi imprenditoriali e politiche che non intendono essere turbati in quel tranquillo tran tran che scorre da padre in figlio senza soluzione di continuità da gran tempo, e in cui troppi genovesi e liguri di comando si accomodano con alterigia e sussiego.

Così progetti a lungo studiati si sono sfarinati, risorse finanziarie e professionalità di livello mondiale non sono mai giunte, impoverendo così un panorama imprenditoriale e culturale già di per sé intriso di grigio.

Da dove scaturisce in Garrone questa continua voglia di introdurre delle innovazioni in un tessuto produttivo e sociale che non intende seguirne le sollecitazioni?

Una prima risposta a questa domanda è sicuramente da ricercarsi nell'attaccamento alla propria terra, che comprende con Genova, l'Oltregiovo e la Liguria, con quell'Appennino dove sono abbracciate antiche comunità fedeli a tradizioni di lavoro e religiose, di cui molti, al di qua e al di là dei crinali, non avvertono neppure la presenza.

Eppure Charles Montesquieu, durante il suo viaggio italiano che lo aveva portato a transitare per l'Oltregiovo, domandandosi stupito da dove traesse origine un livello economico così soddisfacente e una qualità di vita soddisfacente in una terra che offriva tanto poco ai suoi abitanti, rispondeva che forse la ragione risiedeva in un clima di relativa libertà in cui quelle comunità vivevano da secoli.

Ecco, l'istinto alla libertà, intesa come rifiuto di ogni prepotenza, come impegno nei confronti della propria famiglia, della propria azienda, della propria comunità, intesa infine come *darsi da fare* senza chiedere nulla a nessuno, è la prima risposta che sento di proporre.

Da questo istinto libertario nasce anche la protezione offerta da Garrone a chi, nel mondo della cultura, non ha goduto dei favori del mercato, o di protezioni accademiche, o politiche, permettendo così a voci di alta qualità espressiva di farsi apprezzare.

Ma anche l'aiuto dato al Comune per concludere un progetto che pareva non avesse mai fine, quello del Carlo Felice, una autentica vergogna per la Città.

Una seconda risposta può essere tratta dall'ampiezza di esperienze che hanno portato Garrone a intrattenere rapporti con imprenditori di ogni continente, in particolare degli Stati Uniti, dell'Inghilterra e degli Stati arabi.

Lungo questa fitta trama di rapporti, Garrone ha misurato con mano l'arretratezza del ceto dirigente locale, cui ha tentato porvi rimedio attraverso disegni stessi da aziende o da istituzioni private di elevata qualità professionale, che avrebbero potuto impedire il declino della città.

Dal rifiuto di questi apporti, è nato un permanente stato di inquietudine che ha spinto Garrone a sperimentare scorciatoie non sufficientemente meditate, come la partecipazione alla vita politica, un mondo disomogeneo alla sua sensibilità e ai suoi interessi, che non poteva che concludersi con uno scacco.

Un terza risposta va ricercata nello stretto rapporto che Garrone sente con la natura, sia quella che incontra uscendo da casa, sia quella di altri continenti, dalla Patagonia all'Africa, dal continente indiano alle praterie del nord America. Anche in questo caso, però, la passione per la caccia, vivissima, ha portato Garrone a scontri con ambientalisti e animalisti e con le loro associazioni.

Per un cacciatore autentico la morte della selvaggina segue rituali arcaici che non comportano alcun disprezzo per gli animali, ma si spiegano attraverso lo studio di ogni singolo capo di selvaggina e dell'ambiente naturale in cui vive, con le sue pulsioni, i suoi ritmi, i suoi equilibri. Il che non vale per quei cacciatori che, ubbidendo alle prescrizioni di una legislazione ottusa e antinaturalista, provocano la distruzione di tante specie e impoveriscono a tal punto la vita nei boschi, da portarli alla loro desertificazione.

Dal contrasto tra natura e normative che discendono dal potere occulto della burocrazia, è sorto vivissimo in Garrone il rifiuto di uno Stato padrone, che ha ingessato buona parte della nostra società, fino a renderla impenetrabile a qualsiasi innovazione.

Sia che si tratti della burocrazia che gestisce i teatri dell'opera o l'ambiente naturale, o i rapporti di lavoro, o il mondo dello sport, si è sempre di fronte ad una rete soffocante, contro cui Garrone da anni lotta quotidianamente, purtroppo senza risultati apprezzabili e con tante amarezze.

Da questo stato di cose, è nata in lui e si è consolidata una profonda inquietudine che tuttavia non ha spento una voglia di fare dai tratti giovanili, al punto da spingere Garrone a entrare nel mondo del calcio.

Non solo per ridare dignità a una Città, che anche in questo settore era scesa di rango, ma anche per mostrare con mano a migliaia di appassionati che un club può prosperare sulla base delle severe regole di una impresa sana, che ha il dovere di valorizzare i capitali investiti.

Si tratta quindi di un'inquietudine che arricchisce sia le persone che hanno con lui rapporti di amicizia, sia le comunità in cui vive e lavora, ma anche la sua stessa persona.

Quando mai un baccan ha avuto il coraggio di lasciare il passo in azienda ai propri figli, in consonanza con il succedersi delle diverse stagioni della sua vita?

Un'inquietudine, quindi, creatrice che merita una festa, come sempre organizzata con dedizione e professionalità da Elio Ferraris.

**Venerdì 16 gennaio 2004 ore 20,45**

**Sala Riunioni dell'Unione Industriali Via Gramsci, Savona**

*Intervista a tutto campo a*

**Riccardo Garrone**

**Piccola festa per uno spirito fortemente inquieto**

Introduce

**Franco Monteverde**

Direttore dell'Associazione Internazionale di Cultura La Maona  
Partecipano

**Franco Bartolini**

Presidente della Cassa di Risparmio di Savona

**Luciano Pasquale**

Direttore dell'Unione Industriali della Provincia di Savona

**Giampiero Timossi**

Direttore Responsabile de La Civetta

**Elio Ferraris**

Presidente del Circolo degli Inquieti

## La cucina dei Papi della Rovere

Sabato 6 dicembre nella Cappella Sistina si terrà la presentazione di un libro che parla di alimentazione e di ricette alla corte di Sisto IV e di Giulio II.

Lo ha scritto Giovanni Rebora, uno tra i maggiori esperti italiani di storia dell'alimentazione oltretutto Socio onorario del Circolo degli Inquieti.

All'autore abbiamo chiesto una anticipazione per i lettori de La Civetta

### di Giovanni Rebora

Scrivere del cibo consumato alla tavola di due papi è stata un'impresa da ardui della storia. Va bene che si tratta di due savonesi, di due papi che mi permettono perfino io, piccolo, di pensare "grandi", ma si tratta pur sempre di due "padri del Rinascimento", inteso come fenomeno e non come epoca. Ragione per cui, volente e soprattutto nolente, mi sono dovuto addentrare in un mare di pubblicazioni adeguate all'importanza dei soggetti, atti di convegni e libri serissimi.

Io volevo raccontare cosa mangiavano quei due grandi signori di umili origini. Sulle umili origini hanno insistito in tanti, quasi che fosse questa la cosa oggetto di meraviglia; tant'è, se non hai un pedigree, puoi trovare i migliori tartufi, ma c'è sempre qualcuno che se ne meraviglia.

Insomma, grazie soprattutto alla revisione di Giugli Assereto, la cosa è andata in porto. Il libro è pronto e ci sono perfino cose di discreto interesse. Sisto IV era un francescano, anche bravo teologo, ma proprio per questo, forse, ebbe l'accortezza di non perseguire gli umanisti (gli Hussiti gli davano peggiori pensieri), così nominò Prefetto della Biblioteca vaticana un umanista che aveva avuto non pochi fastidi dal papa precedente, lo incaricò di scrivere la storia dei papi e si fece ritrarre, insieme con il suo umanista, da pittori di grande livello. Si tratta di Bartolomeo Sacchi, detto Platina dalla sua città natale: Platina era amico del più grande cuoco (che si conosca) della sua epoca (il Quattrocento) e "mise in latino" il libro di cucina del suo amico Maestro Martino da Como, ci aggiunse di suo e diede dignità letteraria e addirittura umanistica a una materia che, ancora oggi, è considerata "minore" dai dotti propriamente detti: quelli che Montale avrebbe chiamato "i poeti laureati".

Poiché non ho trovato, a Roma (ci sarebbe voluto tempi molto più lunghi di quelli imposti per la ricerca) notizie dirette sul cibo quotidiano di papa Sisto IV e nemmeno su quello di Giulio II, ho comunque cercato di rendere verosimile che essi mangiassero, almeno nei pranzi ufficiali, le cose descritte da Platina. Sia Sisto sia Giulio, li cito senza numero perché sono entrato in confidenza, mangiavano di sicuro in maniera ragionevole. Buona certo, ma ragionevole, la loro ligurità gli imponeva, non per parsimonia, ma per ragionevolezza, appunto.

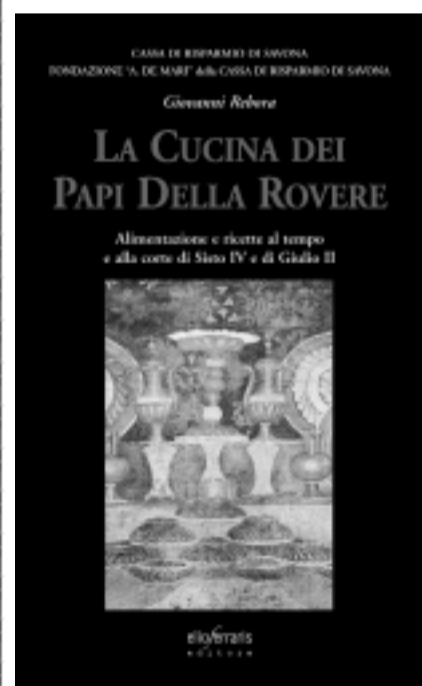
Ma si è pur dovuto raccontare un banchetto o due.

Quelle cose che destano ancora meraviglia oggi che le leggiamo, figuriamoci quante ne potevano destare allora, quando la gente non scialava di sicuro. Invitare a pranzo Mantegna e Giuliano da San Gallo (quello del palazzo) oppure Raffaello e Michelangelo, dev'essere stato un bel desinare ed una interessante conversazione, soprattutto perché non c'erano le signore borghesi a fingere di offendersi se qualcuno avesse detto le parole del gatto. Si sa, non si deve nominare il nome dei loro idoli invano.

Una cosa mi dispiace, di non aver trovato ciò che Giulio II mangiava durante le operazioni militari. Se avrà tempo e denaro andrò a Roma e cercherò i documenti, non credo che gozzovigliasse, il papa guerriero, gli ubriachi non cavalcano, tanto meno se sono armati con corazza e pesanti spadoni.

Questo papa, Giulio II, che "a canto della mazza ferrata, portava l'olio santo", mostrò una sensibilità culturale straordinaria, discuteva con Michelangelo e si faceva ritrarre con Michelangelo, che pur ebbe col papa i suoi contrasti ma, quando fece il Mosè che ora è nella tomba di Giulio in S. Pietro in Vincoli, quello cui chiese "perché non parli?" lo fece con la faccia del papa, almeno quella che si vede nei dipinti.

Le illustrazioni, raccolte con perizia da Erica Gallo dovrebbero convincere chiunque che, seppure non fossero papi umili, nonostante le origini, Sisto e Giulio furono i padri del Rinascimento romano, trasformarono Roma e diedero l'opportunità (e la paga) a gente come, Sangallo, Mantegna, Raffaello, Michelangelo e altri che non mi sovengono. Chi non ha mai visto le stanze affrescate da Raffaello, o la Cappella Sistina, o altra profusione di capolavori, vada a vederseli, sono stati commissionati dai due nostri papi. Se non bastasse, anche il Rinascimento della cucina è stato innescato dalla loro magnificenza. Così, senza volere, m'è venuta la voglia di continuare a studiare le conseguenze della loro opera - a Savona si vede - non è cosa da nulla, ma c'è ancora tanto da cercare.



**Il Circolo degli Inquieti segnala**  
Sabato 6 dicembre ore 10 - Cappella Sistina, Savona  
Per iniziativa della  
**Cassa di Risparmio di Savona e**  
**Fondazione A. De Mari della Cassa di Risparmio di Savona**

Presentazione del libro di  
**Giovanni Rebora**  
**La cucina dei Papi della Rovere**  
(Elio Ferraris Editore)

Saranno presenti  
**Domenico Calcagno**  
Vescovo di Savona Noli  
**Giovanni Assereto**  
Direttore del Dipartimento di Storia moderna e contemporanea dell'Università di Genova  
**Franco Bartolini**  
Presidente della Cassa di Risparmio di Savona  
**Luciano Pasquale**  
Presidente della Fondazione A. De Mari della Cassa di Risparmio di Savona  
**Giovanni Rebora**  
Autore del libro

La presentazione sarà preceduta dall'esecuzione di alcuni brani del '500 per opera del Coro Polifonico di Valleggia

## La Sistina e Michelangelo

Una grande mostra si apre il 30 novembre nella Fortezza del Priamar di Savona.

Il Circolo degli Inquieti la visiterà domenica 14 dicembre con un accompagnatore d'eccezione: il Socio Francesco Gervasio, Coordinatore del Comitato Celebrazioni Cinquecentenario di Giulio II. Un'occasione straordinaria per vedere da vicino uno dei capolavori del genio umano e per apprezzare l'ineguagliabile contributo offerto all'universalità dell'arte dai due grandi Papi savonesi, Sisto IV e Giulio II.

La mostra "La Sistina e Michelangelo. Storia e fortuna di un capolavoro" presenta in forma divulgativa la storia e i grandi cicli pittorici della Cappella Sistina alla luce dei nuovi studi che hanno accompagnato il lungo e impegnativo restauro, conclusosi in occasione del Giubileo del 2000 con la pulitura degli affreschi del Quattrocento.

Dopo Rimini, dove la mostra è stata inaugurata, la mostra arriva a Savona nell'ambito delle celebrazioni del 500° anniversario dell'ascesa al soglio pontificio, con il nome di Giulio II, del cardinale Giuliano Della Rovere.

Aprirà i battenti il 30 novembre e si protrarrà fino al 12 aprile 2004.

Si intende così mettere a disposizione del grande pubblico un apparato prevalentemente didattico, scientificamente accurato, in grado di far comprendere il messaggio che questo grandioso edificio ha significato nella storia religiosa, culturale e artistica del nostro Rinascimento e dei secoli successivi.

La mostra è divisa in cinque sezioni:

**1. Origini della Cappella e sua destinazione.** La prima sezione guida il visitatore alla comprensione del monumento, chiarendo la sua derivazione dalla precedente "Cappella Magna", la sua importanza nell'ambito delle Cappelle Palatine e il suo uso nel cerimoniale pontificio (ad esempio, il conclave).

**2. La nuova Cappella voluta da Sisto IV.** La seconda sezione è interamente dedicata ad illustrare la nuova grande cappella voluta da Sisto IV della Rovere, che coinvolse per la sua decorazione alcuni tra i maggiori artisti del tempo; Pietro Perugino, Sandro Botticelli, Domenico Ghirlandaio e Cosimo Rosselli firmatari del contratto del 27 ottobre 1481.

Il recente restauro ha permesso di approfondire lo studio delle tecniche esecutive adottate dai vari pittori e di meglio comprendere l'organizzazione del cantiere, che vide lavorare fianco a fianco maestranze provenienti da botteghe diverse.

L'osservazione ravvicinata degli affreschi durante le fasi di pulitura ha anche consentito di individuare con maggiore puntualità gli interventi degli altri pittori coinvolti nell'impresa ma non citati nel contratto.

**3. Michelangelo e la Cappella Sistina.** Interamente dedicata a Michelangelo, la terza sezione è suddivisa in due grandi settori. Nel primo è possibile esaminare le motivazioni che portarono il pontefice Giulio II a programmare il rifacimento integrale della volta della Cappella e ad affidare al Buonarroti l'incarico di eseguire la nuova decorazione. In questo contesto sono illustrati l'organizzazione del lavoro, il suo procedere e le tecniche esecutive adottate dal grande maestro. Uno spazio è poi riservato all'analisi del programma iconografico rappresentato.

Il secondo settore è incentrato sul *Giudizio Universale*, affrescato da Michelangelo sulla parete dell'altare tra il 1536 e il 1541 su incarico di Paolo III Farnese, anche se il progetto e i primi accordi con l'artista si debbono far risalire già al suo predecessore Clemente VII Medici. Si analizzano le ragioni che portarono alla distruzione della decorazione esistente per rappresentare un soggetto così inusuale per una parete d'altare. Si esaminano inoltre le varie fasi della sua realizzazione, gli aspetti iconografici e le reazioni che tale opera suscitò fin dal suo scoprimento nel 1541. Sono anche messe a confronto le tecniche esecutive adottate dall'artista nel *Giudizio* rispetto a quelle della volta.

**4. I restauri.** La sezione comprende un breve panorama dei più significativi restauri che hanno interessato la Cappella Sistina, a partire dall'intervento di Daniele da Volterra, incaricato di coprire certe nudità, in seguito della decisione del Concilio di Trento del 21 gennaio del 1564.

Il resto del settore è interamente dedicato ad illustrare le metodologie adottate nell'ultimo recente restauro, che hanno permesso il recupero in tutta la sua forza espressiva dell'intera decorazione della Cappella. Ciò ha reso possibile agli studiosi l'approfondimento delle conoscenze sul programma iconografico e teologico nonché sulle tecniche esecutive dei pittori coinvolti nell'impresa.

**5. La fortuna.** Conclude la mostra una sezione esemplificativa del fascino e delle influenze che la Sistina esercitò nei secoli successivi in tutti i campi dell'arte.

**Domenica 14 dicembre ore 10,30**  
**Complesso Monumentale del Priamar**  
**Palazzo del Commissario**

Visita guidata alla Mostra

**La Sistina e Michelangelo**  
*Storia e fortuna di un capolavoro*

Sarà presente  
**Francesco Gervasio**  
Coordinatore Comitato Celebrazioni  
Cinquecentenario di Giulio II,  
Socio del Circolo degli Inquieti

Max 20 persone  
Punto di incontro: Palazzo del Commissario,  
ingresso della Mostra ore 10,20.  
Quota di partecipazione: € 6,00.  
Per i Soci del Circolo € 5,00.  
Telefonare allo 019854813  
Prenotazione entro il 12 dicembre.



La Civetta consiglia un libro:  
Ross King, **IL PAPA E IL SUO PITTORE**, Michelangelo e la nascita avventurosa della Cappella Sistina Rizzoli, € 18,00

## Qualcosa sull'ospite del Circolo degli Inquieti di venerdì 12 dicembre 2003

### Notizie biografiche di UGO NESPOLO

**Ugo Nespolo**, nato a Mosso Santa Maria (Biella), si è diplomato all'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino ed è laureato in Lettere Moderne. I suoi esordi nel panorama artistico italiano risalgono agli anni Sessanta, alla Pop Art, ai futuri concettuali e poveristi (mostre alla galleria il Punto di Remo Pastori, a Torino, e Galleria Schwarz di Milano). Mai legata in maniera assoluta ad un filone, la sua produzione si caratterizza subito per un'accentuata impronta ironica, trasgressiva, per un personale senso del divertimento che rappresenterà sempre una sorta di marchio di fabbrica.

Negli anni Settanta Nespolo si appropria di un secondo mezzo di espressione, il cinema: in particolare quello sperimentale, d'artista. Gli attori sono artisti amici, da Lucio Fontana a Enrico Baj, a Michelangelo Pistoletto. Ai suoi film hanno dedicato ampie rassegne istituzioni culturali come il Centre Georges Pompidou di Parigi, il Philadelphia Museum of Modern Art, la Filmoteka Polska di Varsavia, la Galleria Civica d'Arte Moderna di Ferrara, il Museo Nazionale del Cinema di Torino.

Gli anni Settanta rappresentano per Nespolo un passaggio fondamentale: vince il premio Bolaffi (1974), realizza il *Museo* (1975-'76), quadro di dieci metri di lunghezza che segna l'inizio di una vena mai esaurita di rilettura-scomposizione-reinvenzione dell'arte altrui. L'opera viene esposta per la prima volta nel 1976 al Museo Progressivo d'Arte Contemporanea di Livorno.

Negli anni Settanta inizia anche la sperimentazione con tecniche (ricamo, intarsio) e materiali inconsueti (alabastro, ebano, madreperla, avorio, porcellana, argento). Nasce *L'albero dei cappelli*, poi prodotto in serie come elemento d'arredo.

Gli anni Ottanta rappresentano il cuore del "periodo americano": Ugo Nespolo trascorre parte dell'anno negli States e le strade, le vetrine, i venditori di hamburger di New York diventano i protagonisti dei suoi quadri. In questi anni si accumulano anche le esperienze nel settore dell'arte applicata: Nespolo è fedele al dettato delle avanguardie storiche di "portare l'arte nella vita" ed è convinto che l'artista contemporaneo debba varcare i confini dello specifico assegnato dai luoghi comuni tardoromantici. Lo testimoniano i circa 50 manifesti realizzati per esposizioni ed

avvenimenti vari (tra gli altri, Azzurra, il Salone Internazionale dell'Auto di Torino, la Federazione Nazionale della Vela), il calendario Rai dell'86, le scenografie per l'allestimento americano (Stamford) della Turandot di Busoni, le videospigle Rai (come *Indietro Tutta* con Renzo Arbore). Nell'86 Genova festeggia i vent'anni di attività artistica di Nespolo con la mostra antologica di Villa Croce *La Bella Insofferenza*.

Nel '90 il Comune di Milano gli dedica una mostra a Palazzo Reale. Dello stesso anno sono prestigiose collaborazioni artistiche come la campagna pubblicitaria per la Campari, le scenografie e i costumi del Don Chisciotte di Paisiello per il Teatro dell'Opera di Roma ed una esposizione di ceramiche - il nuovo interesse di Nespolo - nell'ambito della Biennale Internazionale della Ceramica e dell'Antiquariato al palazzo delle Esposizioni di Faenza.

Nel '91 partecipa in Giappone all'International Ceramic Festival, Ceramic World Shigaraki. L'anno successivo la Galleria Borghi & C. di New York ospita *A Fine Intolerance*, personale di dipinti e ceramiche.

Del '94 è una mostra di opere a soggetto cinematografico promossa alla Tour Fromage dalla Regione Valle d'Aosta. L'anno seguente Nespolo realizza scene e costumi per l'Elisir d'Amore di Donizetti per il Teatro dell'Opera di Roma, itinerante all'Opera di Parigi, Losanna, Liegi e Metz. Sempre del '95 sono l'antologica *Casa d'Arte Nespolo* al Palazzo della Permanente di Milano e la personale *Pictura si instalat* di Bucarest a cura del Ministero alla Cultura romeno.

Nel '96 la personale *Le Stanze dell'Arte* alla Promotrice delle Belle Arti di Torino, viene organizzata dalla Regione Piemonte. Ancora nel '96 Ugo Nespolo assume la direzione artistica della Richard-Ginori. Nel 1997 il Museum of Fine Arts di La Valletta, Malta, gli dedica una personale. Nello stesso anno una mostra itinerante in America Latina: Buenos Aires (Museo Nacional de Bellas Artes), Cordoba (Centro de Arte Contemporaneo de Cordoba, Chateau Carreras), Mendoza (Museo Municipal de Arte Moderno de Mendoza) e Montevideo (Museo Nacional de Artes Visuales).

Inizia il '98 con la realizzazione del monumento "Lavorare, Lavorare, Lavorare, preferisco il rumore del mare" per la città di San Benedetto del Tronto e si avvia la collaborazione con la storica

vetreria d'arte Barovier & Toso di Murano per la quale Nespolo crea una serie di opere da esporre a Palazzo Ducale di Venezia per "Aperto vetro", (Esposizione Internazionale del Vetro Contemporaneo). Seguono mostre personali di rilievo alla Palazzina Azzurra di San Benedetto del Tronto ed alla XVII Biennale di Arte Contemporanea a cura del Comune di Alatri.

Si chiude il 1999 ed inizia il 2000 con "Nespolo + Napoli", una mostra antologica che la Municipalità partenopea ospita al Palazzo Reale di Napoli. Per l'Anno Giubilare Nespolo illustra un'edizione dell'Apocalisse (introduzione di Bruno Forte) di alto pregio a tiratura limitata.

Nei primi mesi del 2001 torna al cinema con FILM/A/TO, interpretato da Edoardo Sanguineti e prodotto dall'Associazione Museo Nazionale del Cinema di Torino in occasione della retrospettiva "Turin, berceau du cinéma italien" al Centre Pompidou di Parigi. Un prestigioso evento autunnale: Storia di Musei (catalogo Umberto Allemandi) a cura della Galleria Marescalchi di Bologna. Mostra personale a Fukui all'interno della rassegna "Italia in Giappone 2001".

2002: Nespolo accetta l'incarico di consulente e coordinatore artistico per il progetto d'integrazione delle opere d'arte contemporanea nelle stazioni della costruenda Metropolitana di Torino. Il Parco della Mandria di Venaria Reale ospita presso la Villa dei Laghi alcune sue sculture nell'ambito della mostra "Scultura internazionale a La Mandria".

2003  
Intenso il programma per il 2003: l'Italia inaugura la nuova sede a New York con una personale di Nespolo; una mostra itinerante (da maggio a dicembre) nei Paesi dell'Est dalla Galleria d'Arte Moderna di Mosca, all'Accademia di Belle Arti di San Pietroburgo a Minsk (Museo Nazionale d'Arte Moderna) per proseguire poi in Lettonia (Riga, Galleria d'Arte Moderna). A maggio del 2003 una mostra personale all'Istituto Italiano di Cultura di Parigi. Durante il Festival del Cinema di Locarno in Svizzera (estate 2003) due mostre personali: presso la sede del Festival e alla Galleria d'Arte Moderna. In autunno importante personale a Pechino.

## Qualcosa sull'ospite del Circolo degli Inquieti di venerdì 16 gennaio 2004

### Notizie biografiche di RICCARDO GARRONE

E' nato a Genova il 23 gennaio 1936. Ha conseguito la maturità classica presso il liceo D'oria e, nel 1961, si è laureato in chimica industriale all'Università di Genova.

E' sposato con Anna Maria Campi. Ha sei figli.

Nel 1963, alla prematura morte del padre Edoardo, fondatore dell'azienda nel 1938, assume la guida della Società e porta a compimento un'iniziativa di grande respiro strategico: la costruzione del deposito di Arquata Scrivia con il suo sistema di oleodotti. Questo nuovo insediamento logistico consente alla Raffineria ERG di S. Quirico, già collegata al Porto Petroli di Genova, di raggiungere la crescente domanda di prodotti petroliferi dell'Italia nord-occidentale, scavalcando l'Appennino.

ERG, negli anni, sviluppa sensibilmente il suo mercato, le alleanze commerciali e le proprie strutture produttive. Nel 1971, insieme all'IFI e al Gruppo Cameli, il Gruppo partecipa alla realizzazione della Raffineria ISAB di Priolo Gargallo (Siracusa), uno dei più importanti insediamenti industriali della Sicilia e del Mediterraneo che avvia la produzione nel 1975.

Dal 1983 al 1986 Riccardo Garrone è Presidente dell'Associazione Industriali di Genova.

Nel 1984 ERG avvia il processo d'integrazione acquisendo la rete di distribuzione della Elf Italiana.

Nel 1986 ERG rileva il 100% della Chevron Oil Italiana acquistando 1.600 punti vendita - che rafforzano notevolmente la propria rete di distribuzione - e la significativa partecipazione azionaria nella Raffineria Sarpom di Trecate e nella Raffineria di Roma.

Nel 1986 Riccardo Garrone fonda, insieme ad altre società petrolifere a capitale italiano, l'AIPI (Associazione Industria Petroliera Italiana) e ne assume la presidenza. Quando l'AIPI confluisce nell'Unione Petroliera, organo istituzionale di rappresentanza dell'industria petrolifera privata, Riccardo Garrone è nominato Vice Presidente.

Nel 1991 ERG contribuisce alla ricostruzione e alla storica riapertura del Teatro dell'Opera Carlo Felice di Genova con un intervento di mecenatismo culturale che, per tipologia e dimensione, non ha precedenti in Italia (11,4 miliardi di lire).

Nel 1993 Riccardo Garrone viene nominato Cavaliere del Lavoro.

Nell'ottobre del 1997 il titolo ERG viene ammesso alla quotazione sul Sistema Telematico delle Borse Valori Italiane. Si allarga così la base azionaria e, accanto alle famiglie Garrone e Mondini che ne mantengono il controllo, entrano nella compagine azionaria della Capogruppo ERG S.p.A. investitori istituzionali internazionali e risparmiatori privati.

Dal 1998 al 2000 Riccardo Garrone occupa nuovamente il ruolo di Presidente dell'Associazione Industriali della Provincia di Genova.

Nell'aprile 2000, entra in funzione, a Priolo, accanto alla Raffineria ISAB, l'innovativo impianto ISAB Energy (51% ERG, 49% Edison Mission Energy) che genera energia elettrica (4 miliardi di Kwh l'anno, pari a circa il 2% del fabbisogno italiano) dai residui del processo di raffinazione petrolifera. ERG da compagnia petrolifera diventa produttore di energia in senso lato.

Oggi il gruppo ERG rappresenta il 14% della raffinazione italiana e il 7% della distribuzione di prodotti petroliferi (2100 stazioni di servizio).

Riccardo Garrone è anche Presidente del Banco di San Giorgio.

Dal marzo 2002 è Presidente dell'U.C. Sampdoria.

Nell'Ottobre 2002 il Dr. Riccardo Garrone è stato nominato Presidente dell'Associazione MUS-e Italia.

Il 29 aprile 2003 lascia la Presidenza di ERG a suo figlio Edoardo andando a ricoprire la carica di Consigliere di Amministrazione.

Hobbies: caccia, pesca, tennis, golf.

## Il mito di Cura, madre dell'Inquietudine

Gabriella Freccero ci propone un'interessante lettura di un mito poco conosciuto, rispolverato ed utilizzato nell'ambito della recente riflessione sull'etica e, in particolare, sulla bioetica. Un mito che ci riporta alle origini dell'Inquietudine e che ha stimolato l'autrice a ritrovare in alcuni grandi pensatori contemporanei il tema della vulnerabilità umana e l'etica dell'ascolto. Arriviamo così a conoscere ed apprezzare anche il "cuore inquieto" di Reich, Herder, Simon Weil, Levinas, Habermas, Ricoeur.

Pensiamo spesso che l'inquietudine sia figlia dei nostri tempi post-moderni e che gli antichi ne fossero esenti, riparati sotto il ben connesso tetto di costruzioni filosofiche e religiose ancora non messe in crisi dai secoli successivi. Dobbiamo ricrederci: secondo alcuni racconti, il disagio esistenziale sarebbe nato con l'umanità stessa, anzi ne sarebbe l'artefice. Ci racconta questo poco conosciuto mito antropogenico il mitografo romano Igino, che scrive intorno al II secolo d. C.:

*Mentre Cura stava attraversando un certo fiume, vide del fango argilloso. Lo raccolse pensosa e cominciò a dargli forma. Ora, mentre stava riflettendo su ciò che aveva fatto, si avvicinò Giove. Cura gli chiese di dare lo spirito di vita a ciò che aveva fatto e Giove acconsentì volentieri. Ma quando Cura pretese di imporre il suo nome a ciò che aveva fatto, Giove glielo proibì e volle che fosse imposto il proprio nome. Mentre Cura e Giove disputavano sul nome, intervenne anche Terra, reclamando che a ciò che era stato fatto fosse imposto il proprio nome, perché essa, la Terra, gli aveva dato il proprio corpo. I disputanti elessero Saturno, il Tempo, a giudice, il quale comunicò ai contendenti la seguente decisione: "Tu, Giove, che hai dato lo spirito, al momento della morte riceverai lo spirito; tu, Terra, che hai dato il corpo, riceverai il corpo. Ma poiché fu Cura che per prima diede forma a questo essere, finché esso vive, lo custodisca la cura (Cura enim quia prima finxit, teneat quamdiu vixerit). Per quanto concerne la controversia sul nome, si chiami homo poiché è stato tratto da humus." (trad. it. Roberto Dell'Oro)*

Il mito narrato da Igino presenta caratteristiche davvero sorprendenti. Mostra la creazione dell'uomo come iniziativa di un principio esclusivamente femminile, la Cura, invece che di un dio maschile come nei principali miti di creazione indoeuropei; essa decide di dare forma ad un mucchio inanimato di fango, quasi intuendone le buone potenzialità nascoste; il prodotto in effetti riesce bene, ma manca in esso lo spirito vitale. Si rivolge allora al principio maschile per eccellenza, qui impersonato da Giove, chiedendogli di rendere animata la creatura. Inizia allora la disputa tra principio maschile e femminile: a chi spetta dare il nome all'essere appena creato? A chi ha avuto l'idea e lo ha plasmato per prima o a chi gli ha dato il soffio vitale? Dare il nome non è mai un fatto di ordine secondario, stabilisce una genealogia e quindi un ordine simbolico, orientato in senso paterno o in senso materno. A peggiorare le cose si inserisce la Terra, che rivendica di aver fornito il materiale grezzo con cui l'uomo è stato fatto; e si sa quale peso potrebbe avere nella disputa, dal momento che in molte cosmogonie è lei stessa, senza l'aiuto di un principio maschile, a procreare la razza degli uomini in Grecia chiamati *gigeneis*, i nati dalla Terra. C'è bisogno di un giudice: chiamato in causa, Saturno, dio del tempo, risolve la situazione ripartendo il possesso dell'essere appena creato secondo il duplice asse vita/morte peculiare della creatura. Secondo questa suddivisione, egli assegna a Giove ed alla Terra il possesso dell'uomo dopo la morte, riconsegnando al primo lo spirito e alla Terra il corpo che essa ha permesso di forgiare. Ma per tutto il tempo della vita (*quamdiu vixerit*) egli sarà affidato alla Cura poiché essa lo plasmò per prima (*quia prima finxit*). Stabilisce la partizione bipolare del tempo umano gli ambiti di signoria delle diverse divinità, la disputa sul nome sembra perdere un poco di interesse; comunque per definire la questione, il Tempo decide di chiamare l'essere uomo poiché è dall'*humus*, la materia prima terrestre, che è stato creato. La disputa onomastica sembra vinta quindi dalla Terra; il che consente all'imparziale giudice di non fare prevalere ufficialmente né il principio maschile né quello femminile, essendo la Terra considerata tutto sommato il principio divinizzato della materia primigenia indistinta.

Di chi è allora l'uomo, secondo il mito di Igino? Chi ha dato la propria impronta originale al nuovo essere, definendone la natura più profonda? Giove, lo spirito vitale? Cura, la sua prima ideatrice e realizzatrice? O Terra, la misteriosa e primordiale divinità della materia? La soluzione di Saturno sembrerebbe sottolineare la mortalità dell'uomo, assegnandogli il nome dell'elemento cui deve ritornare dopo la vita; ma il fatto che lo spazio della vita umana sia affidato al principio femminile mette in scena una implicita vittoria di Cura. E' come se il racconto, nel separare il tempo umano in durante/dopo la vita, invece di guardare alla vita umana dal punto di vista della sua fine, e rimarcare la caducità dell'uomo, pur innegabile prospettiva sottolineata da tutte le principali religioni e filosofie scelse di mettersi dal punto di vista del suo inizio, e di sottolineare il valore della nascita, privilegiando della vicenda umana più l'infinita potenzialità dell'inizio che l'inevitabile e scontato epilogo. Coglie poi una sfumatura ulteriore: è più difficile tenere in vita l'essere che dargli la morte, o accoglierlo dopo la morte. Il destino umano *post mortem* è relativamente semplice, di qui l'anima, che torna presso Giove, di là il corpo, ripreso dalla Terra. Ma mentre dura il tempo della vita, la Cura incessantemente custodisce l'uomo, *teneat* dice il testo, lo tiene cioè letteralmente insieme, anima e corpo, lo sostiene in ogni situazione ed evita che si disgreghi nelle infinite vicissitudini e bisogni che deve affrontare. Il mito in questione, frammento disperso e galleggiante nel mare magnum dei miti di creazione di una visione del mondo meno patriarcale del consueto, evoca quindi un principio vitalistico femminile che prevale, perfino per una parte del tempo umano, sul principio di distruzione; tra vita e morte, sceglie di privilegiare la vita, ricordando al contempo che tenere insieme la vita umana è un compito gravoso, incessante, e dal risultato comunque fatale, che non prevede altra ricompensa di avere appunto favorito una forza di creazione piuttosto che una di distruzione. Nessun trionfalismo segna la vittoria di Cura: ella sa piuttosto che dopo la creazione dell'uomo tutta la strada è in salita, e intende prendersi carico di ciò che ha fatto.

In latino Cura è una cosiddetta *vox media*: significa infatti sia cura, pensiero, sollecitudine, impegno, daffare che ci si dà verso o per qualcosa, sia affanno, preoccupazione, inquietudine; abbraccia un ambito semantico che in italiano prende due strade diverse, una denotata positivamente (l'impegnarsi e il curare) l'altra negativamente - essere preoccupati, non tranquilli. Il mito di Igino racconta così sia che l'uomo è costituzionalmente inquieto, probabilmente a causa dell'irrisolvibile dualismo di anima e corpo che lo compone, sia che occorre una quantità di Cura, cioè di forza positiva, enorme e continua per tenerlo in vita, per evitare che prevalgano le forze di distruzione e morte.

E' interessante notare che il mito di Cura è stato rispolverato ed utilizzato nell'ambito della recente riflessione sull'etica e sulla bioetica in particolare; il teologo cattolico Warren T.Reich, direttore della Encyclopedia of Bioethics pubblicata nel 1978 ed ora Professor Emeritus di Bioetica alla Georgetown University, in un suo contributo consultabile sul World Wide Web all'indirizzo [www.itsr.org/Convegno/Convegno2001/Reich.htm](http://www.itsr.org/Convegno/Convegno2001/Reich.htm), ipotizza che il mito di Cura possa essere posto a fondamento di una ripensamento dell'etica, che ricomponga le visioni laiche e religiose della riflessione sul comportamento umano. Egli nega che sia possibile fare della bioetica una scienza *faï-dà-te*, che in modo occasionale e funzionale ai più svariati interessi trovi risposte ai problemi inquietanti posti ad esempio dalla clonazione, dalla manipolazione genetica, fino all'accesso dell'umanità alle risorse mediche, o che risolva semplicemente la questione dal punto di vista dei diritti individuali. C'è bisogno per Reich di una vera rifondazione dell'etica che inizi con l'abbandonare la concezione della vita associata di tipo hobbesiano, che egli riassume nella frase "il mito della guerra di tutti contro tutti" per accaparrarsi le risorse naturali, *homo homini lupus* di scolastica memoria, che ha costituito la base culturale dell'etica nel mondo anglosassone. Occorre sviluppare invece un codice di rapporti sociali che consideri l'estrema vulnerabilità dell'uomo sia in senso individuale che sociale, favorendo processi di aggregazione ed ascolto dell'altro, e non un permanente stato di conflitto. Egli ricorda come il poeta tedesco Herder sviluppi il mito di Cura riconoscendo che essa si occupa dell'uomo come una madre del figlio; la Cura non è una dea distante, è la personificazione stessa della cura materna. Anche la filosofia contemporanea mostra un'attenzione particolare al tema della vulnerabilità umana e all'etica dell'ascolto: lo sforzo negativo di Simone Weil caratterizza la mente che si mette in ascolto senza preconcetti, svuotandosi per fare posto all'accogliimento dell'altro; Emmanuel Lévinas usa la categoria di *nudità* nel processo di relazione che si mette in moto a partire dal volto dell'altro che domanda ascolto, e definisce il sé qualcosa che affiora solo dalla relazione umana; l'essere umano vulnerabile è al centro dell'etica del discorso di Habermas per cui i valori come giustizia e bontà sono tali perché c'è sempre un essere vulnerabile cui bisogna assicurarle. Per Paul Ricoeur la vulnerabilità è convivere con la mortalità del corpo contrapposta all'infinità dello spirito, limite che dà però valore a tutte le virtù umane.

L'appello di una rinnovata etica potrebbe essere quindi di passare dall'inquietudine alla Cura: da un senso di insoddisfazione personale che spinge ad un perfezionamento individualistico, scoprire un'energia che porta a trovare noi stessi nel rapporto con l'altro.

Gabriella Freccero

## A Cena senza l'autore.

Il tempo inclemente ha privato, per un importante evento come una cena "alla Babette", l'incontro tra il pubblico, che aspettava ansioso questo momento conviviale, e Allegra Alacevich, autrice di "A pranzo con Babette" e studiosa dell'opera della danese Karen Blixen. A volte il caso costringe a improvvisare e apre agli eventi, specie se attesi con interesse e curiosità, inaspettati esiti. Il sobrio ma elegante ristorante "L'angolo dei Papi" ha ospitato in modo piacevole coloro che hanno accolto l'invito del "Circolo degli Inquieti". Il Presidente Elio Ferraris ha saputo scandire i tempi in modo che i partecipanti alla tanto attesa cena si sentissero a loro agio, sebbene in un ambiente sconosciuto ai più. Il pensiero di incontrare persone differenti e affrontare accadimenti imprevedibili, ha creato in ciascun commensale una sorta di tensione, che si è sciolta rapidamente con la presentazione e la lettura di alcuni brani significativi del racconto della Blixen. Mentre il secondo momento dell'evento si è svolto a tavola, dove ogni commensale è stato proiettato in una situazione mirata a condividere emozioni di differente matrice: assaggiare e gustare cibi curati e raffinati e condividere le proprie impressioni con persone appena conosciute. Eppure si è riusciti a individuare i modi e i percorsi psicologici tramite i quali ognuno si potesse sentire a proprio agio, creando un palcoscenico atipico, in cui hanno agito personaggi neutri, le cui anime, all'inizio della cena, sembravano avere le stesse sembianze. Nel crescendo della serata, esse hanno acquistato colorazioni e sfumature differenti per analogia o per contrasto. Sulla scena si muovevano personaggi recitati da persone che interpretavano se stessi: questo è il significato di quella cena "alla Babette", in quel contenitore eccezionale e in quella serata in particolare. Uno straordinario momento conviviale, per una banale casualità, sembrava mancare di una mente portante: il protagonista della serata. Al contrario ciascun commensale, riappropriandosi di se stesso ha acquistato un ruolo irripetibile proprio da protagonista. Come sostiene Babette, il valore di una persona si misura con le capacità intellettive e spirituali. Lei stessa va ripetendo alle due austere sorelle, sbigottite per la sua voluta povertà, la sua vera essenza "Sono una vera artista, mesdames".

Gabriella De Gregori  
lunedì 17 novembre 2003

Il buon successo del Corso Sperimentale ad indirizzo teatrale

## Il gioco, il gesto, la parola

Ideato dalla nostra Dama inquieta del Teatro savonese, Luciana Costantini, organizzato dall'Associazione Savona in Musica di Dario Caruso e dal Comune di Albissola Marina, il Corso Sperimentale è già una realtà importante. Al primo stage condotto dal coinvolgente Andrea Nicolini - a cui abbiamo chiesto il contributo che pubblichiamo, seguiranno gli stages con Federica Granata e Simona Guarino. Quindi l'incontro con Annapaola Bardelloni e il seminario finale in cui Andrea Nicolini, in qualità di regista, allestirà uno spettacolo conclusivo

Dall'ottobre 2003 è decollato l'ennesimo bel progetto dell'instancabile Luciana Costantini: una Scuola di Recitazione ad Albissola Mare. Luciana, in perenne movimento, per far nascere questo nuovo progetto ha richiamato un gruppo di attori professionisti (Federica Granata, Simona Guarino, Anna Paola Bardelloni e chi scrive) che possono tranquillamente dichiarare di aver mosso i primi passi nel Teatro con lei.

Era il 1986 quando io proposi a Luciana, che in quegli anni stava aiutando ad emergere niente meno che Giorgio Gallione, di produrre con l'allora Piccolo Teatro di Savona uno spettacolo coraggioso: "Le serve" di Jean Genet. Luciana accettò con curiosità, anche perché le tre attrici di quel fortunato spettacolo erano appena uscite con lode dalla Scuola dello Stabile di Genova, ed erano proprio le tre attrici che insieme a me sono le insegnanti di questo corso di teatro.

Io ero uscito un anno prima dalla Scuola e da subito avevo preso a dannarmi l'anima e ad amare visceratamente il lavoro dell'attore e del regista. Venne fuori uno spettacolo davvero ben riuscito, tanto che dall'anno successivo la Compagnia divenne stabile, si arricchì di nuovi attori, e produsse, sempre sotto l'impulso di Luciana, altri tre spettacoli in collaborazione con il Comune di Alassio; il secondo di questi spettacoli, "Il gioco dell'amore e del caso" di Marivaux, sempre diretto da me, fu una bomba e girò la Liguria per quasi trenta repliche, andando in scena anche nella Stagione del Teatro Chiabrera di Savona e ottenendo bellissime critiche.

Racconto questo perché quel gruppo di attori, che negli anni successivi è riuscito singolarmente a fare del teatro la propria professione, Luciana è riuscita appunto a radunarli per questa nuova avventura. Un'avventura che parte da una Scuola di Recitazione, ma che ha la speranza di approdare ad un progetto più ampio.

In questi anni ho fatto tanto teatro e ho coltivato il mio apporto musicale, oltre che quello da attore, a quest'arte. Ho composto musiche per tanti spettacoli di tante compagnie italiane, proprio come avevo cominciato a fare in quelle produzioni savonesi della fine degli anni ottanta.

Spesso vedo un teatro che non mi piace e non me ne do pace. Detesto vedere uno spettacolo o peggio ancora recitarci dentro senza sentirmene coinvolto. Ma non è che ci sia tanto buon teatro in giro.

Per questo ho da sempre affiancato all'attività da attore da "tournee", essenziale per sbarcare il lunario, quella di creatore di progetti e spettacoli, spesso volgendomi al Teatro Musicale. A metà degli anni novanta ho partecipato alla creazione di un'Ensemble, l'Ensemble Ludus in Fabula, di musicisti e attori, col quale abbiamo messo in scena per la produzione del Teatro Carlo Felice di Genova due opere musicali: "Pinocchio" e "Peter Pan", scritti da me e dal maestro Andrea Basevi. Abbiamo messo in scena un "Don Chisciotte" scritto da me e da Stefano Curina che quest'anno è in cartellone al Duse di Genova, siamo andati in giro per l'Italia con altre nostre creazioni di Teatro Concerto.

Fare teatro è tanto bello quanto è triste rendersi conto che spesso viene fatto per creare prodotti commerciali, senza la minima aspirazione artistica. E' odioso sentire quegli attori che non hanno nulla di meglio da fare che invidiarsi l'uno con l'altro, è noioso sentire i registi trattarsi con aria di sufficienza e coltivarsi ciascuno il proprio piccolo orticello. Come può da questa meschinità nascere una fiamma poetica?

L'anno scorso ho potuto dirigere un piccolo lavoro al Teatro Stabile di Genova, "Uccelli assetati" di Kristo Sagor. Avevo giovani attori mossi da una scintilla di vita, senza la quale lo spettacolo sarebbe stato insignificante.

Se qualcosa di bello nel teatro si può fare bisogna che nasca da quella scintilla di vita, dall'adesione totale e dalla voglia di mettersi in gioco. E di giocare. Se a questa scintilla poetica fa da supporto la tecnica, che è imprescindibile, si può arrivare lontano. La tecnica è dunque la base, va allenata con continuità, va approfondita senza tregua.

La tecnica va imparata fino da quando, teatralmente parlando, si è in fasce. E' con questo presupposto che io e le mie brave colleghe e amiche ci siamo buttati in questa nuova avventura di Albissola: siamo pronti ad essere di stimolo per creare un gruppo che esperimenti le tecniche del teatro e impari a capirne le regole e i significati profondi. Speriamo di aiutare a far crescere un polo dove si possa sperimentare, discutere di teatro, aver voglia di tornare a vederlo da vicino, amandolo umilmente.

Perché affrontata così la disciplina teatrale e l'approfondimento della conoscenza delle proprie potenzialità aiutano a mettersi in un migliore rapporto con se stessi, conquista fondamentale per ogni uomo.

Andrea Nicolini

### Il Circolo degli Inquieti

segnala gli incontri aperti al pubblico del

Corso Sperimentale ad indirizzo teatrale  
Il gioco, il gesto, la parola

Sala Consiliare del Comune di Albissola Marina  
(presso Scuole Elementari di Via Salomoni)

Domenica 7 dicembre 2003 ore 16 19  
Stage con Federica Granata

Domenica 18 gennaio 2004 ore 16 19  
Stage con Simona Guarino  
Ingresso € 5,00

Per informazioni: 3474343326 - 019489853

## Il dottor Lino Brizio non amava molto il cibo..... (in ricordo di un amico fraterno)

di Elio Ferraris

Non so bene a che punto della cena Lino se ne sia andato. Forse quando si servivano i Blinis Demidoff. Nel momento, forse, più nobile della cena - quando lo Champagne del millesimo 1993 con il suo seducente perlage entrava nella nostra storia - Lino ne usciva.

Il dottor Lino Brizio non amava molto il cibo. Eppure amava le cene del Circolo come il Circolo stesso e anche venerdì 7 novembre, fosse dipeso da lui, alla cena di Babette sarebbe stato presente. Avrebbe mangiato poco, come era suo costume, avrebbe forse bevuto un goccio di champagne (unico vino che assaggiava) e avrebbe goduto molto della convivialità e della conversazione con gli amici. Il giorno seguente come faceva dopo ogni iniziativa - mi avrebbe chiamato per commentare. Le sue osservazioni sarebbero state, come al solito, costruttive e pertinenti.

Lino sentiva il Circolo degli Inquieti come una sua creazione. Era orgoglioso di esserne stato uno dei fondatori. Ma il suo amore nei confronti del Circolo non credo scaturisse solo da quel concepimento plurimo.

Ci conoscevamo da più di vent'anni, il nostro dialogo era pressoché quotidiano, mi avrebbe voluto come testimone delle sue nozze l'11 dicembre. Non posso, tuttavia, dire di averlo conosciuto bene.

La sua discrezione era più sinonimo di sofferenza renitente che di riservatezza. Amava il colloquio e lo cercava ma le sue emozioni più intime non trapelavano. Forse (la cautela è necessaria), aveva timore di loro. Mi inteneriva questo contrasto che viveva tra desiderio ed incompetenza alla comunicazione e lo sentivo vicino perché, credo, soffriva di questo.

Lino, forse, era intimorito dall'inquietudine che gli vorticava dentro. Quell'inquietudine che gli covava sotto le emozioni e che poi d'improvviso sgorgava impetuosa. Sconvolgeva la sua vita, sorprendevo quelli che gli vivevano accanto e lo affidava ad un futuro in cui la felicità si accompagnava impietosamente al male fisico. Anche la sua morte ha sorpreso tutti, nonostante altre volte ci fosse andato vicino.

Caro Lino, hai cercato la mia amicizia con determinazione. Ho cercato di ricambiartela con lealtà e sincerità anche quando non capivo certe tue scelte. Mi definivi "amico fraterno". Ti ringrazio per questo. Comincia a lavorare, lì dove sei ora, per darci modo di arricchirla questa fraternità nella prossima comunità d'anime in cui ci incontreremo. Nel frattempo mi mancherai come mancherai a tutti i Soci del Circolo, a partire dai cugini Cristina e Franco.

## Il chi è del Circolo degli Inquieti

www.circoloinquieti.it

### Costituzione

Il Circolo degli Inquieti è stato costituito a Savona nel marzo 1996. Strumenti, motto, logo, sede Il Circolo ha un proprio bimestrale "La Civetta" tirato in 3000/6000 copie Il motto del Circolo "E quanto più intendo tanto più ignoro" è di Tommaso Campanella.

Il logo del Circolo è realizzato da Ugo Nespolo Il Circolo non ha una sede operativa né propria né fissa. Nel suo viaggio per destinazioni culturali insolite, sceglie di volta in volta le proprie aree di sosta.

Finalità Il Circolo intende essere un punto di riferimento per tutti coloro che si considerano e si sentono "inquieti": desiderosi, quindi, di conoscenza, un po' sognatori, insoddisfatti del vuoto presente, bisognosi di un po' di irrazionalità, sempre disponibili a partire, come viaggiatori culturali, per destinazioni insolite.

### Attività sociale

Tutte le iniziative pubbliche del Circolo sono aperte anche ai non iscritti. Dalla data di costituzione al novembre 2003, le iniziative organizzate dal Circolo degli Inquieti sono state 193. La manifestazione principe è la cerimonia di consegna dell'attestazione de "Inquieto dell'Anno".

### Inquieti dell'Anno

1996 Carmen Llera Moravia 2000 Gino Paoli  
1997 Gad Lerner 2001 Antonio Ricci  
1998 Francesco Biamonti 2002 Barbara Spinelli  
1999 Non Assegnato

### Soci Onorari (tra gli altri)

Enrico Baj, Annamaria Bernardini de Pace, Giuliano Boaretto, Giampiero Bof, Gabriele Burrini, Mimmo Cándito, Mario Capanna, Giulietto Chiesa, Paolo Crepet, Frank Gambale, Giorgio Galli, Cesare Medail, Enzo Motta, Ugo Nespolo, Ennio Remondino, Gianna Schelotto, Igor Sibaldi, Rudy Stauder, Younis Tawfik, Marcello Veneziani.

### Soci Onorari all'estero

Robert de Goulaine: Marchese delle Farfalle

### Attestazioni speciali di Inquietudine

Tony Binarelli: Demiurgo dell'Apparenza  
Gabriele Gentile: Artista dell'illusione  
Annamaria Bernardini de Pace: Paladina delle Leggi del Cuore

### Savonesi inquieti honoris causa

Renzo Aiolfi: Cavaliere Inquieto della cultura a Savona  
Mirko Bottero: Automedonte della cultura a Savona e Cineforo Inquieto  
Luciana Ronchetti Costantini: Dama Inquieta del teatro a Savona

### Per informazioni

Visitare il sito: [www.circoloinquieti.it](http://www.circoloinquieti.it)  
E-mail: [presidente@circoloinquieti.it](mailto:presidente@circoloinquieti.it) oppure [lacivetta@circoloinquieti.it](mailto:lacivetta@circoloinquieti.it)  
Scrivere a: Circolo degli Inquieti Via Amendola 13/14 17100 Savona.  
Telefonare a: 019854813 lasciando, in caso di assenza, messaggio e recapito telefonico in segreteria.

### Per abbonarsi a La Civetta

La Civetta è l'organ house del Circolo degli Inquieti. Esce dal 1996 con regolare cadenza bimestrale. La sua tiratura varia da 3000 a 6000 copie e viene diffuso gratuitamente. Con un contributo di € 10,00 versati sul c/c postale n. 36235067, intestato a Circolo Culturale degli Inquieti, Via Amendola 13/14 17100 Savona, si potranno ricevere i sei numeri annuali all'indirizzo prescelto.

## Iscriverti al Circolo degli Inquieti?

Si può!

\*Tutti hanno facoltà di richiedere di iscriversi al Circolo, di portare il proprio contributo, secondo disponibilità ed interessi culturali, alle scelte ed all'attività del Circolo stesso. Le richieste di iscrizione saranno valutate e ratificate dal Consiglio Direttivo, prima del rilascio della tessera sociale, entro 30 giorni dalla richiesta di ammissione, sottoscritta da due Soci presentatori\* (Art.5 dello Statuto).

La quota di iscrizione per il 2004 è di € 40,00 (65,00 per i Soci sostenitori); i Soci che rinnoveranno la tessera e i nuovi iscritti riceveranno in omaggio il nuovo distintivo con il logo di Ugo Nespolo.

### Come fare per iscriversi al Circolo degli Inquieti:

La richiesta di iscrizione va effettuata compilando il modulo sottoriportato. Come fare per rinnovare l'iscrizione per il 2004: È sufficiente versare direttamente la quota sul c/c postale N. 36235067 intestato a Circolo Culturale degli Inquieti, Via Amendola 13/14 17100 Savona

### Domanda di iscrizione al Circolo degli Inquieti Via Amendola 13/14, 17100 Savona

Il sottoscritto: Cognome.....Nome.....  
Indirizzo.....Telefono.....  
Professione.....  
richiede l'iscrizione al Circolo degli Inquieti per il 2004, presentato dai Soci:  
1).....2).....  
in qualità di

€ SOCIO ORDINARIO	QUOTA 2004	Euro 40
€ SOCIO SOSTENITORE	QUOTA 2004	Euro 65
€ SOCIO BENEFATTORE	QUOTA 2004 Oltre	Euro 65

La tessera è valida fino al 31 dicembre 2004.

I soci riceveranno a casa loro "La Civetta" e le informazioni mensili relative agli incontri ed alle attività del Circolo degli Inquieti. Avranno, inoltre, diritto agli sconti sulle iniziative del "Circolo".

N.B. La scheda dovrà tornare compilata a:  
Circolo degli Inquieti C.P. 396, via Amendola 13/14 Savona, oppure consegnata, con la quota corrispettiva, ad uno dei soci presentatori.

## Gli Autori di questo numero

**Gabriella De Gregori**, laureatasi in lingue e letterature straniere moderne presso l'Ateneo genovese, ha dimostrato capacità creative differenti che la portano a sperimentare l'arte ceramica quanto quella dello scrivere.

**Gabriella Freccero**, laureata in Storia ad indirizzo antico. Vive e lavora a Savona. Si dedica allo studio delle voci femminili nell'antichità. Ha pubblicato la tesi di laurea A scuola da Aspasia: uomini e donne fra retorica e politica nell'Atene del V secolo a.C. sul sito on-line delle tesi del Corriere della Sera [www.lesionline.it](http://www.lesionline.it) e sul sito dell'associazione Donne e conoscenza storica [www.ud.it/donnestoria](http://www.ud.it/donnestoria), per cui ha curato anche una bibliografia su donne e antichità. Collabora al progetto Dominae dell'associazione Arabafelice di Napoli [www.arabafelice.it](http://www.arabafelice.it), repertorio bio-bibliografico delle donne nei vari campi del sapere, per cui ha curato le schede su di Aspasia di Mileto, filosofa e politica, Jane Ellen Harrison, storica delle religioni della Grecia classica, Aphra Behn, commediografa del 17° secolo, Marija Gimbutas, archeologa della preistoria.

**Franco Monteverde**, studioso di eventi politici e sociali, autore di saggi e libri tra cui "I signori un'eterna tra Italia e Mediterraneo" e "Sovranità ed autonomia mediterranea". È il direttore dell'associazione internazionale di cultura di Genova La Maona

**Andrea Nicolini**, diplomato alla Scuola di recitazione del Teatro Stabile di Genova e al Conservatorio "N. Paganini" di Genova, ha curato le musiche di molti spettacoli del Teatro della Corte di Genova.

**Giovanni Rebori**, già professore di Storia economica e direttore del dipartimento di Storia moderna e contemporanea dell'Università di

Genova, è uno dei maggiori esperti italiani di storia dell'alimentazione.

Tra le sue pubblicazioni, tradotta in diverse lingue, La civiltà della Forchetta (Laterza, 1998)

**Magda Tassinari**, nata a Savona, si è laureata in Lettere Moderne (Storia dell'Arte) e successivamente si è specializzata in Storia dell'Arte Medioevale e Moderna con una tesi di Arte Contemporanea. Dal 1982 ha lavorato presso l'Ufficio Musei della Regione Liguria e, dal 1992, insegna Storia dell'Arte al Liceo Classico "G. Chiabrera" di Savona. Si è dedicata allo studio del patrimonio artistico savonese e ligure moderno e contemporaneo, pubblicando numerosi articoli su riviste, presentazioni di mostre e di artisti e saggi compresi in cataloghi e volumi, l'ultimo dei quali sul complesso monumentale del Duomo di Savona. È recente la sua collaborazione ad una monografia sul matematico architetto Grazio Grassi, in corso di stampa. Nel 1982 ha preso parte attiva con Mario De Micheli all'allestimento del Museo Civico di Villa Gropallo a Vado Ligure, di cui ha curato la redazione del catalogo. Nell'ambito delle arti minori si interessa particolarmente allo studio della produzione tessile antica: a lei si deve la scoperta dell'esistenza di un prezioso tessuto ricamato risalente all'epoca della Della Rovere avvenuta nel 2000 nel Duomo di Savona.

La redazione della Civetta nonché le note di presentazione degli articoli e delle iniziative del Circolo sono curate da Elio Ferraris, direttore editoriale de La Civetta e Presidente del Circolo degli Inquieti.

## Cartellone

Per il 2004.....  
"Vi auguro felicità.  
Vi auguro inquietudine,  
sonni agitati.  
E sete di futuro.  
Arrivederci."  
(Viktor Sklovskij)

## DICEMBRE

Venerdì 12 ore 18,00  
Sala Riunioni dell'Unione Industriali, Via Gramsci, Savona

Presentazione del nuovo logo del Circolo degli Inquieti  
realizzato da

## Ugo Nespolo

Ne parleranno:  
**Ugo Nespolo**  
Socio Onorario del Circolo degli Inquieti

**Antonio Ricci**  
Inquieto dell'Anno 2001

**Alessandro Garassini**  
Presidente della Provincia di Savona

**Luciano Pasquale**  
Direttore dell'Unione Industriali di Savona

**Magda Tassinari**  
Docente di Storia dell'Arte al Liceo Classico di Savona

**Elio Ferraris**  
Presidente del Circolo degli Inquieti

L'incontro sarà aperto dal Mago

**Gabriele Gentile**

Artista dell'illusione

Alle 20,15 seguirà la cena per gli auguri di Natale solo su prenotazione presso

## l'angolo dei Papi

Café & Restaurant,  
Vico Mammo 10, Savona

Quota di partecipazione: € 50,00. Per i Soci del Circolo € 40,00.  
Telefonare allo 019854813 lasciando un messaggio in caso di assenza  
Prenotazione entro l'8 dicembre. Posti limitatissimi.

## Domenica 14 ore 10,30

Complesso Monumentale del Priamar Palazzo del Commissario

Visita guidata alla Mostra

## La Sistina e Michelangelo Storia e fortuna di un capolavoro

Sarà presente

**Francesco Gervasio**

Coordinatore Comitato Celebrazioni Cinquecentenario di Giulio II  
Socio del Circolo degli Inquieti

Punto di incontro: Palazzo del Commissario, ingresso della Mostra ore 10,20.

Quota di partecipazione: € 6,00. Per i Soci del Circolo € 5,00.  
Telefonare allo 019854813 lasciando un messaggio in caso di assenza  
Prenotazione entro il 12 dicembre. Max 20 persone

## GENNAIO

## Venerdì 16 ore 20,45

Sala Riunioni dell'Unione Industriali Via Gramsci, Savona

Intervista a tutto campo a

**Riccardo Garrone**

Piccola festa per uno spirito fortemente inquieto

Introduce

**Franco Monteverde**

Direttore dell'Associazione Internazionale di Cultura La Maona

Partecipano

**Franco Bartolini**

Presidente della Cassa di Risparmio di Savona

**Luciano Pasquale**

Direttore dell'Unione Industriali della Provincia di Savona

**Giampiero Timossi**

Direttore responsabile de La Civetta

**Elio Ferraris**

Presidente del Circolo degli Inquieti

N.B. Tutte le iniziative del Circolo sono aperte anche ai non Soci

IL CIRCOLO DEGLI INQUIETI E LA CIVETTA  
ringraziano per la collaborazione:

CASSA DI RISPARMIO DI SAVONA

FONDAZIONE A. DE MARI DELLA CASSA DI  
RISPARMIO DI SAVONA

PROVINCIA DI SAVONA

UNIONE INDUSTRIALI DELLA PROVINCIA DI SAVONA

SI RINGRAZIA ALTRESI

Autoliguria S.r.l

Centro Commerciale "Il Gabbiano"

Co.Vi. srl

Stereo +